

Cavaliere, e Gasparo Contarini. Nel relativo decreto premesso che più volte i frati di S. Francesco della Vigna esposero a' Capi, che il libro de' Proverbi *sit contra honorem majestatis divinae, christianae Religionis, et denique signanter ac nominatim in obrobrium ipsorum venerabilium Religiosorum S. Francisci*; e che essi Capi chiamarono a se l'autore e lo redarguirono di tanta licenza; e che finalmente per non procedere con maggior rigore, incaricano que' due letterati, affinchè facciano che l'autore levi dal libro *quod ipsi duo Nobiles statuerint nephas esse prodire in publicum*. Aggiungono poi: *Reliqua vero quae in dicto opere vel heresim vel adversus Deum impietatem non sapere censuerint, remaneant in facultate ipsius auctoris*. E l'autore, cui fu fatta nota tale Terminazione vi si adattò. Vedesi poi un'altra Parte del 18 marzo 1527 che risolve un dubbio nato a due nobili esaminatori, se, quelle parole: *Reliqua vero ec.* restringano l'autorità lor data di stabilire ciò che sia da levare in quel libro; o si decide che quelle parole non la restringono, e resta quindi in piena facoltà del Contarini e del Cav. Priuli di costringere l'autore a levare a proprie spese, dall'Opera tutto ciò ch'essi crederanno indegno della pubblica luce. E i Capi allora erano Francesco Pesaro, Girolamo Grimani, e un altro che non è sottoscritto. Da quel giorno 18 marzo 1527 al dì 29 gonnajo 1527 (cioè 1528 a stile romano), quindi per oltre dieci mesi non veggo che altro siasi fatto relativamente al libro del Fabricii; quindi non so se i due nobili abbiano effettivamente stabilito quali correzioni dovesse fare l'autore, e se questi l'abbia fatte. Io direi che nulla fece e che gli esemplari che ne abbiamo son tali e quali uscirono dal torchio, e mi pare che ciò sia provato dall'essere tuttavia il libro pieno di empietà contro Dio e di improprietà contra i detti frati. Nel suddetto gonnajo 1528 vedesi un'istanza fatta a' Capi de' Dieci, da parte del Fabricii *inferno e da grande inopia oppresso* specialmente perchè avendo con lunga fatica e grande spesa composto il libro de' Proverbi, e fattolo stampare, pœvia grazia impetrata dal Senato di imprimerlo, confermata da' Capi del Consiglio de' X che allora erano Alvise Gradenigo, Lazaro Mocenigo, e Lionardo Emo, furono poscia ad istanza de'

frati dell'Osservanza portati via tutti gli esemplari dall'officina del librajo, e sequestrati per ordine de' Capi che succedettero a' tre sunnominati; il perchè ebbe esso autore un grandissimo danno non avendo il modo di soddisfare a' debiti per tal causa incontrati. Ponderate da' Capi Gasparo Malipiero, Girolamo Loredan e Girolamo Barbarigo le circostanze espòste dal Fabricii, terminarono nel dì 29 di detto mese, che tutti i volumi sequestrati fossero restituiti all'autore: *decreverunt et ita mandaverunt omnia ejus volumina sequestrata ut supra, eidem D. Aloysio restitui debere, et ita annotari*. Pare però, che subito non sieno già stati restituiti all'autore, perchè nello stesso giorno 29 gennajo 1528 (stile romano) i Capi predetti dietro istanza dello stampatore ordinarono al fante Polo, che i libri del Fabricii che erano sequestrati non si dovessero dar fuori se lo stampatore non fosse prima soddisfatto di quello che doveva avere per la spesa dell'impressione. E soltanto nel 14 febbrajo successivo 1528 (a stile romano) i Capi del Consiglio di X Alvise Gradenigo, Lazaro Mocenigo e Antonio da Mula diedero ordine al patrizio Giovanni Badoaro dottore e cavaliere che restituiscia tutti i libri del Fabricii in quel luogo, grado, e condizione in cui erano prima che si levassero dal negozio del librajo, acciocchè per questo modo ognuno abbia il suo giusto: *ut restituat omnes libros domini Aloysii Cynthii in eum locum, gradum, et conditionem prisce in quo erant priusquam auferrentur de librarii officina, ut hoc modo nemini jus tollatur, et ita annotari jusserunt*. Vedesi quindi, che vennero restituiti allo stampatore non all'autore com'era dapprima stato ordinato. Dopo ciò nessun'altra notizia se ne riscontra nei *Registri* del Pregadi Terra (num. XXIV, carte 117 tergo), nel *Notatorio* de' Capi del Cons. di X, (num. 9, p. 111 tergo, 117, 160 t. 161.) nel *Comun* (num. 49, p. 108) da me, previo il superiore permesso, esaminati. Questa è la storia veridica dell'autore e del libro; e perciò non sembra verosimile quanto scrive F. Peignot (*Dictionnaire des principaux livres condamnés au feu, supprimés ou censurés*. Paris. 1806, T. I, p. 151) cioè che quest'Opera de' Proverbi eccessivamente rara sia stata soppressa colla maggior diligenza ed abbruciata dalla Inquisi-